

HUMANITAS

GAZZETTA SETTIMANALE

CASA EDITRICE HUMANITAS - BARI, CORSO CAVOUR, 145; CASELLA POSTALE, 62

Anno III - Num. 34

Bari, 24 agosto 1913

ASSOCIAZIONE:

Interno Anno	L. 5.00
" Semestre	" 3.00
Estero Anno	" 8.00
Ciascuna copia	" 0.10

Conto corrente con la Posta

"Humanitas", è campo di libera discussione: gli scritti firmati esprimono soltanto le opinioni dei rispettivi autori - Tutti gli scritti sono tutelati dalle leggi sulla proprietà letteraria, e ne è vietata la riproduzione.

SOMMARIO: *Passa Bebel...*, M. Viterbo — *Le elezioni portentine*, (Nella Campania, In Calabria), G. S. — F. Cosentino — *Le isole dell'Egeo e l'Italia*, E. Savarese — Luigi Luzzatti, N. Pascuzzo — *Il sole di Francoforte*, B. Massi — *La pace sia con noi*, A. Lancellotti — *La vita* (Roma, Bologna, Bari, Catanzaro), G. C. — R. Novelli — A. D'Amore — P. — F. Cosentino — *Cronistoria della settimana*.

PASSA BEBEL....

Io mi son sentito veramente commosso, nel leggere la descrizione del funerale di Bebel a Zurigo. Erano centinaia di bandiere rosse, sventolanti al sole della « libera Elvezia » — bandiere tedesche, svizzere, austriache, francesi, italiane, inglesi, belghe, danesi — ; eran millecinquecento corone, per far le quali tutti, tutti i fiorai di Zurigo erano stati occupati per quattro giorni di seguito — corone portate a braccia da tremila operai, e accumulantesi, come un variopinto trofeo pieno d'ogni bella fragranza, sulla bara dell'Agitatore; e, intorno e dietro a questa, una folla sterminata — duecentomila persone —, dolente, percossa dalla sventura: un ondeggiare di feste chine, un voci sommessi, quasi una benedizione universale verso il grande spirito, che s'era dipartito. Poi, d'un tratto, un canto funebre, intonato armonicamente dalla moltitudine, un canto dolce e solenne, s'è levato al cielo: *Dorme il gran cuore — il grande cuore nobile — che ha tanto palpitato per noi*, cominciava. E quel mistico canto, in quell'ora, vicino a quel feretro, vicino al grande vessillo rosso dell'Internazionale, salvato dai tedeschi nel '79 alle persecuzioni bismarkiane trafugandolo in Svizzera, pareva l'affermazione della speranza comune e della vittoria immanicabile.

Quale sovrano, quale guerriero, quale statista ebbe mai un tal funerale?

Intorno alla salma di Napoleone, nel 1840, a Parigi, si raccolse una gran calca di popolo, si raccolse tutta l'« ufficialità » francese; ma quanti e quanti, in quel momento, non ripensarono alle centinaia di migliaia di morti sui campi di battaglia, agli assiderati della Beresina, agli scomparsi d'Austerlitz? non ripensarono alla rovina economica, che, dopo quell'inaudita raffica guerresca, si abbattè sulla Francia?

Dietro la bara del Principe di Bismark, nel 1898, convennero bensì tutte le rappresentanze della Germania imperiale, da lui consacrata a Versailles; ma quanti non ripensarono alle persecuzioni ed alle umiliazioni subite, durante la « tirannia » bismarkiana?

Un grande senso di pace e d'amore si diffondeva, invece, intorno al feretro di Bebel, che in cinquant'anni di lotte, di amarezze, di vittorie, aveva creduto di potere, infine, sostituire, alla pugna caotica, di tutti contro tutti, il lavoro fecondo di tutti per tutti.

E Napoleone e Bismark lasciarono soltanto ammiratori interessati o infelici incitatori; Bebel lascia, in tutta la Germania e in tutto il mondo, un'infinita schiera di discepoli, una folla immensa di « figliuoli » — com'egli soleva chiamare tutti gli operai —, ch'è poi l'umanità stessa, anelante all'uguaglianza, alla giustizia, all'equità sociale!

La storia dirà, assai più di quanto non abbiano detto in questi giorni le gazzette e i giornali, che



FRANCOFORTE — Il Duomo.

quella di Bebel fu una figura completa di apostolo e di socialista. Quest'uomo — nato, com'egli stesso scrive, « non alla luce del sole, ma alla luce fumosa d'una lampada ad olio », da un sottufficiale prussiano morto di tubercolosi e d'inedia quand'egli era ancora bimbo; e cresciuto fra le ristrettezze più spaventevoli, fra i disinganni più atroci, fra le lotte più aspre — ebbe una fede incrollabile nell'avvenire dell'umanità. Leggete il suo volume « *La donna e il socialismo* », e riuscite a non esserne scossi: sarebbe impresa vana. Quel libro, tradotto in tutte le lingue, letto presso tutti i popoli, diffuso a milioni di copie, condannato in nome d'un petulante « scientificismo » da parecchi professori di università — forti della loro morale, scientifica quanto si vuole, ma sempre strettamente borghese —, è una continua, magnifica esaltazione della società futura, fatta a colori così vivi, che si finisce veramente con l'esserne abbagliati. In quel libro è tutto Bebel, tutta la sua anima di combattente, tutto il fervore e spesso

l'ingenuità della sua fede: v'è l'espressione intera, insomma, delle virtù che legarono a lui, come ad un oracolo, il popolo tedesco.

E, tetragono in codesta fede, egli avversò con fiera unica più che rara ogni accomodamento alla società borghese. Quando Enrico Ferri, di ritorno dall'America latina, disse che ai socialisti convenga più la monarchia della repubblica, e credette appellarsi ad un giudizio di Bebel, questi gli rispose in termini così vibrati e recisi, che Ferri perdettero, evidentemente, ogni voglia di continuar nella polemica. Così era fatto, lui: mezzi termini, mai; lotta e sacrifici — sino alla meta definitiva — sempre.

Parrebbe un teorico e un dottrinario; e invece Bebel era un intelletto essenzialmente pratico. Solo a codesto mirabile senso di praticismo si deve, infatti, se oggi l'esercito del proletariato tedesco è potente quasi quanto quello imperiale: un esercito fatto, come quest'ultimo, di compagnie e di reggimenti, di divisioni e di corpi d'armata, e

che ha le sue grandi manovre, le sue piazze d'armi, la sua tattica, il suo stato maggiore, i suoi generali.

Quest'esercito immane, che in un sol giorno, ad un sol motto d'ordine, può muoversi e marciare, compatto come una legione, è la minaccia permanente alla Germania imperiale; è la forza, che imporrà tra breve, senz'alcuna transazione, le riforme sociali e il suffragio allargato al governo, ancora incostituzionale, di Guglielmo II: ah! quanto diversamente da certi altri socialisti di nostra conoscenza, che limitano tutta la loro attività alla politica elettorale, o a quella.... cooperativistica!

Forse, il morto d'oggi non si rimpiazza, in Germania. Forse, d'ora innanzi, la Discordia — *la vecchia idra degli umani* — soffierà a pieni polmoni nell'ardente campo dei socialisti tedeschi, ch'Egli era riuscito, fin adesso, a tenere uniti. Ma la sua faticosa opera cinquantenne non è fatta per esser cancellata in un giorno o in un anno. Anzi, sarà appunto da quell'opera, che germoglierà, quandeccchessia, nella terra di Marx, la società dell'avvenire: la società libera e fraterna — o almeno più libera e più fraterna —, nel miraggio della quale Bebel ha chiuso i suoi piccoli occhi buoni, nella luminosa stanzetta, che s'affacciava sui campi sconfinati, inondati di sole!

MICHELE VITERBO.

Le elezioni portentose.

Nella Campania.

Il II° Collegio di Napoli (Chiaia).

È il collegio nella cui periferia vive tutta la noblesse di Napoli, ed anche una falange di lavoratori che lavora nei grandi stabilimenti che nella periferia stessa si trovano.



RAFFAELE SOMMA candidato repubblicano al II collegio di Napoli.

Il deputato uscente è l'on. Alfredo Capece Minutolo di Bugnano, un nobile slombato e che, per fatalità del caso, è stato anche sottosegretario di stato. L'on. Bugnano ha perduto oramai ogni simpatia nella massa elettorale, cosa la quale lo ha convinto a lasciare le acque infide di Chiaia, per emigrare nel borgo putrido di Aversa, a succedere al fratello On. Gerardo.

Ritiratosi il Bugnano, sono rimasti in lotta i candidati: Carlo Cucca; Federico Maresca e Raffaele Somma.

Carlo Cucca è quel *falso democratico* che per accaparrarsi i voti dei preti, ha rinunciato alla sua democrazia ed ha sostenuto come ricorderete in consiglio provinciale la lotta contro il governo del bevetro dell'Annunziata; governo che era, nientedimeno, colpevole di aver sostituite le infermiere laiche patenate alle suore di carità!

Non vi è processione alla quale il Cucca non intervenga; insomma questo signore è il vero e proprio candidato dei clericali; e perciò avrà l'appoggio dei preti in sottana e di quelli in giacca.

Federico Maresca è un avvocato di un certo valore, ed un giovane.... elegante.

Si presenta con programma clericale pur essendo stato, una volta nel 1906 liberale.

Egli è consigliere comunale dell'amministrazione clericomoderata (sulla quale pesano ora accuse gravissime d'indegnità) ed ha la sua parte di responsabilità nel famoso decreto catenaccio che è stata l'ultima porcheria commessa ai danni di Napoli dall'amministrazione clericomoderata.

Bugnano lo appoggia; l'amministrazione comunale che si è in questo periodo trasformata in una vera e propria agenzia elettorale, lo appoggia: — Evviva!

Raffaele Somma è repubblicano. Designato dal partito a combattere una lotta d'idea e di moralità, non ha esitato a legare coraggiosamente il suo nome.

Giovane d'ingegno vivace, entrò nel partito circa 16 anni or sono ed è restato sempre fedele all'idea.

La sua candidatura è stata anche proclamata dalla Borsa del Lavoro, e sul suo nome il partito repubblicano italiano combatterà a Chiaia una magnifica lotta ed otterrà una splendida affermazione.

Previsioni, non ne voglio affrettare, nè se ne possono fare. Ritornero sull'argomento. — G. S.

In Calabria.

La Calabria è in marcia, è in fiamme: la campagna elettorale l'ha risvegliata, e adesso la scuote e l'agita. Di ciò si rallegrino gli ottimi amici di « Humanitas » i quali, oramai, possono ben guardare senza alcuna diffidenza il non più incerto ascendere di questa regione le « ideali cime ». Non sanno, essi? Bruno Chimirri, cui spetta la giusta rampogna di errori innumerevoli, è vinto, è a terra: solo lo conforteranno i « piaceri solitari del Senato »; anche Baldassarre Squitti, il cui nome è strettamente legato ad alcune delle più losche faccende della vita pubblica italiana, e Gaspere Colosimo, che poco o niente ha fatto di buono per il suo paese, vanno perdendo continuamente terreno; e nei loro fortissimi, intanto, entrano, con fede e baldanza, gli araldi delle idee puramente democratiche e sovversive. Fra di essi conosco ed apprezzo il prof. Michele Barillari, che siede degnamente là dove Giovanni Bovio volle e seppa educare i giovani al culto del vero e della libertà contro l'errore cattolico; il dott. Francesco Mottola, solerte apostolo della medicina sociale, oratore ed organizzatore instancabile, di cui si ricorda sempre la opera di altruismo benefico e disinteressato svolta a totale vantaggio dei sofferenti nei terremoti del 1905 e del 1908, e l'avv. Francesco Burza, benemerito presidente del Consiglio Provinciale di Catanzaro. E che dire, poi, della lotta che si svolge negli altri collegi? A Reggio il candidato socialista, il signor Giuseppe Mantica, trionferà con certezza; a Cosenza Nicola Serra è invincibile; contro di lui si accanisce invano il Partito Clericale, che intende affermarsi sulla personalità di Bernardino Alimena, e a Cittanova pare anche certa la vittoria dell'avv. Francesco Arcà, assai noto nel campo sindacalista.

Siamo, come si vede, all'inizio di un'era novella, di una trasformazione quasi completa della deputazione politica calabrese. Sarà un bene; e avvenimenti non lontani daranno una risposta in proposito.

Catanzaro.

Contrariamente alle mie previsioni, la candidatura socialista fa sempre più grandi e celeri passi. Essa va raccogliendo tante e tali simpatie che, io penso, se continuerà ad essere propagandata con entusiasmo e costanza, molto probabilmente, in seguito a ballottaggio, potrà conseguire la vittoria, a dispetto degli avversari, il Casolini ed il Marincola, i quali avevano raccolto la sfida con un certo sorriso di condiscendenza, ma che adesso sentono invasi l'animo da un senso di stupore e di sgomento. Sarebbe proprio un'ottima cosa se questo collegio eleggesse a suo rappresentante Enrico Mastracchi, che tanto si è sacrificato e si sacrifica per l'oscura turba miseranda delle madri, dei vecchi e dei fanciulli, la cui vita di pianto si trascina fra tombe di uccisi e angosce di martiri. Egli — che attualmente copre le cariche di segretario propagandista delle Camere del Lavoro della provincia di Modena e di direttore del battagliero giornale « Il Domani »; e che, dal 1903 al 1908,

anno in cui fu chiamato a dirigere la fiorentissima Camera del Lavoro di Carpi, seppe così bene inscenare in tutta la Calabria delle memorabili manifestazioni, imprimendo, fra l'altro, disciplina e saggezza a masse di popolo composte di elementi svariati e, per lo più, incolti e rozzi — saprebbe assolvere con scrupolosità il suo dovere, e come socialista, e come calabrese. Come socialista e quale facente parte della Direzione del Partito, sosterrrebbe tutte quelle lotte feconde che nella Camera si combattono spesso in difesa del progresso e della civiltà; come calabrese, insieme agli altri deputati onesti ed attivi della regione, propugnerebbe strenuamente la rivendicazione di molti interessi insoddisfatti, senza mai piegare, senza mai soccombere, malgrado l'eccessiva bontà dell'animo suo.



ENRICO MASTRACCHI.

Rogliano.

Resta sempre fedele all'on. Luigi Fera, contro il quale, soli e inutilmente, hanno cercato di pugnare gli illusi difensori del

Mostro orrendo
che fugge il Sole ed ha per covo Roma:
e gli fan scorta l'ignoranza ed il Dogma.

Il simpatico e battagliero campione dell'anticlericalismo, domenica 3 c. m., nel comizio tenuto nella principale piazza di Rogliano, ha esposto, con la sua consueta e mirabile arte oratoria, un nobilissimo programma di riforme democratiche, riscuotendo, alla fine, applausi vibratissimi da parte dell'enorme pubblico presente e delle rappresentanze dei Municipi e delle associazioni operaie del collegio.

FRANCESCO COSENTINO.

Le isole dell'Egeo e l'Italia.

La nostra stampa non è stata concorde nel giudicare l'esito dell'azione che l'Italia ha svolto nella ultima questione agitata alla Conferenza di Londra. Una parte di essa ha creduto vedere un grande successo della diplomazia italiana nella formula accettata dalla Francia e dalle altre potenze; quindi ha elevato al nuovo sole della grandezza italiana un inno entusiastico.

Un'altra parte, invece, ha compreso che sarebbe stato sciocco parlare di successi, se l'Italia a Londra, volente o nolente, con questa o con quella formula, è stata costretta, in sostanza, a dichiarare che non aspira a conservare il possesso di alcuna isola; quindi anzichè unirsi al coro degli applauditori di S. E. di Sangiuliano, ha consigliato prudenza ed oculatezza nell'avvenire....

Noi siamo del parere che non si possa chiamare successo quel che a Londra l'Italia ha potuto ottenere; poichè se si ritiene vero che il voler risolvere la questione delle isole egee occupate temporaneamente dall'Italia, prima che il nostro governo abbia creduto giunto il momento di restituire, sia una ingenuità indebita delle altre potenze negli affari dell'Italia, e magari dell'Italia